

Il nuovo regime turco e l'avvenire della Mesopotamia

Relazione del socio, dott. ADRIANO LANZONI

La proclamazione della Costituzione nell'Impero Ottomano ha portato lo sconvolgimento nello spirito delle popolazioni mal governate dagli Osmanli e nelle istituzioni politiche e amministrative dell'Impero. Il bisogno di un ordinamento politico e amministrativo era sentito incessantemente dal popolo turco, agognato dalle popolazioni soggette, perchè i disordini dell'azienda del vecchio regime avevano gravemente danneggiato gli interessi pubblici e quelli privati, peggiorando le condizioni del vasto impero con grande scontento di tutti i sudditi.

E questo scontento, incominciato in Costantinopoli, s'era diffuso con i fuorusciti e con gli esiliati politici, fra le popolazioni delle province e specialmente nell'esercito.

Da lungo tempo voci minacciose si levavano da tutte le parti: scompigli agitavano le province dove il malcontento non era frenato dal timore o corrotto dai doni della Corte. A questi torbidi si aggiunsero sconvolgimenti nelle amministrazioni: negate le imposte, mancato il prestito, cresciute le spese, vuoto l'erario, s'aumentarono il sospetto e la sfiducia nel governo di cui si prevedeva imminente la caduta.

L'esercito, mal pagato, mal nutrito, mal comandato, stanco delle vessazioni che ministri corrotti e malvagi commettevano a danno delle popolazioni, sdegnato, rivolse contro il despotismo le proprie armi con le quali l'aveva sostenuto, per sopprimerlo e per proclamare ad una voce la monarchia costituzionale.

Gli avvenimenti quotidiani di questo sconvolgimento politico sono stati minutamente narrati dai giornali, per cui non è mio compito farne qui la storia. Dirò solo che il regime costituzio-

nale porterà nella vita economica dell'impero miglioramenti opportuni, perchè toglierà di mezzo le difficoltà che si sono di continuo opposte, durante il vecchio regime, allo svolgimento delle sue forze latenti.

La sicurezza personale e quella della proprietà, la sistematica ripartizione delle acque in canali, il miglioramento dei sistemi agricoli, le vie di comunicazione e la fondazione di istituti di credito debbono essere le prime cure dei nuovi governanti per sviluppare le energie della Mesopotamia, le quali da molti secoli restano a disposizione di razze impotenti a rigenerarle. Il nuovo governo sta già facendo un primo passo verso il miglioramento con la riorganizzazione della gendarmeria alla quale in questo momento attende; un secondo passo pure importante è quello d'aver affidato lo studio idrografico della Mesopotamia a Sir William Willcoks, il quale da più mesi ha incominciato i suoi lavori, coadiuvato da un personale composto di ingegneri e di tecnici, il maggior numero dei quali fu occupato con lui alla costruzione della grandiosa diga di Assuan nell'Egitto.

Sir William Willcoks ha davanti ai suoi occhi le tracce degli antichi canali ricolmi, che restano ancora a dimostrare il sapiente sistema di distribuzione delle acque, che i popoli anteriori a noi avevano applicato, e i modelli del passato e la lunga esperienza, che ha acquistato nei lavori d'irrigazione da lui eseguiti nell'alto Nilo lo guideranno nell'opera grandiosa d'irrigazione della Mesopotamia. È certo, che non poche saranno le difficoltà da superare, dovendo servirsi delle acque di due fiumi invece di uno solo, come in Egitto, per coprire di canali i terreni atti all'agricoltura, e per favorire la navigazione fluviale, la quale specialmente in Mesopotamia è la via più economica e diretta per gli scambi commerciali.

Gli studi per il regime bancario e di credito sono pure stati eseguiti e sono pronti per essere fondati istituti bancari a Bagdad, dove già esiste una succursale della Banca Imperiale Ottomana.

Le vie di comunicazione, che debbono facilitare lo sviluppo economico di questo paese, sono pure progettate da diversi anni e sarebbero in costruzione, se difficoltà ed interessi particolari di differenti nazioni non fossero sorti ad arrestare la loro esecuzione. La costruzione della principale arteria ferroviaria che deve congiungere il Golfo Persico col Mediterraneo fu dopo lunga discussione fra la Germania e l'Inghilterra accordata dal destituito

sultano Abdul Hamid ad una Società Germanica con una convenzione che fu segnata fra i rappresentanti del governo imperiale ottomano ed i delegati della Società Germanica il cinque marzo 1903.

La linea ferroviaria che parte da Costantinopoli per Conia deve essere prolungata fino a Bagdad e Bassorah passando per Caraman, Eregli, Cardash, Belì, Adana, Hamidiè, Osmaniè, Bagdcè, Cazanali, Killis, Tell-Habesh, Harran, Resulen, Nussibin, Avriat, Mossul, Tikrit, Sadieh, Bagdad, Kerbellah, Negef, Zubeir, Bassorah, con diramazioni secondarie lungo questo tragitto. La linea completa dovrebbe misurare 2400 kilom.

Fu pure progettata una linea ferroviaria che dalla Persia, da Kermanschah deve discendere per Hanneghin nella vallata del Tigri e dell'Eufrate fino a Negef. Fino ad oggi poco o nulla si è fatto di tutti questi progetti e le popolazioni della Mesopotamia attendono tempi migliori per sviluppare le loro attività agricole e commerciali; io credo che i tempi stiano maturandosi, perchè la Mesopotamia che sta per aprirsi alla gara economica mondiale, è oggetto di vigile attenzione per le Potenze maggiori che vi si sono create interessi d'ogni genere.

Vediamo ora la situazione delle singole Potenze in Mesopotamia.

Viene prima l'Inghilterra, col suo movimento commerciale che s'eleva ad un valore annuo di lire sterline 2.500.000. Questa potenza s'interessa inoltre della costruzione della ferrovia fra Bassorah-Bagdad e Costantinopoli la quale potrà accelerare le comunicazioni tra Londra-Bombay e le Colonie dell'Estremo Oriente, e favorire la sua espansione economica in quelle regioni. Questa ferrovia completata ridurrebbe da 15 giorni e 2 ore a 12 giorni e 2 ore il percorso fra Bombay e Londra. Segue la Germania la quale, oltre ad avere il privilegio della concessione della ferrovia Bassorah-Costantinopoli, cerca in Mesopotamia un mercato per sfogarvi la sovrabbondanza dei suoi prodotti industriali, e, accarezzando il più caro dei suoi sogni, spera di farne una colonia propria per estendere fino al Golfo Persico le frontiere del suo imperialismo pangermanico. Seguono la Francia, l'Austria ed altre nazioni più o meno intraprendenti per cercarvi clienti e fortuna. Fino ad oggi l'Italia non si è presentata in Mesopotamia, eccezion fatta di sparsi esempi di attività individuale che, non sorretta dall'appoggio efficace della madre patria, dovette ritirarsi, sopra-

fatta da energie più preparate e più sostenute della penetrazione commerciale straniera.

Fra le poche regioni del mondo maggiormente favorite dalla natura per la produzione dei cereali possiamo comprendere le valate del Tigri e dell'Eufrate, nelle quali sembra che il grano sia nato per lunghi anni allo stato selvaggio.

I giardini di Babilonia, ai tempi di Nabucodonosor, quelli di Bagdad descritti durante il regno di Arun el Rascid nelle « Mille e una notte », sono rimasti memorabili nella storia e nella mente degli uomini per la loro fecondità e bellezza. Questa regione solcata da fiumi perenni, alimentati dal disgelo di nevi lontane ed elevate degli altipiani dell'Armenia, in cui il clima favorisce con la profusione di paesi tropicali i raccolti dei cereali, delle leguminose, del cotone, dell'oppio e del tabacco, non deve certamente restare arida e abbandonata quando i lavori d'irrigazione saranno condotti a termine e le linee ferroviarie la congiungeranno ai centri europei.

L'Italia può concorrere col suo commercio a favorire lo sviluppo economico di questa regione e trovarvi un buon mercato per lo scambio dei suoi prodotti.

L'esportazione principale della Mesopotamia consiste in datteri, cereali, lane, pellami, budella salate, cavalli, non di lusso, tappeti.

L'oppio e la gomma vi passano in transito esportati dalla Persia.

L'80 per cento dei datteri prodotti nel mondo appartiene alla Mesopotamia. La maggior parte viene spedita in America e a Londra e ogni anno un vapore a Trieste e Marsiglia. Dei cereali il grano e l'orzo sono esportati in grande quantità a Londra, ad Amburgo, a Marsiglia e nelle Indie e sono ricercati nei grandi mercati. Ottimi affari furono conclusi dai caricatori nel 1908-1909 con i compratori di Londra, e le domande vanno aumentando ogni anno.

Il grano è stato spedito specialmente a Londra e Marsiglia, l'orzo ad Amburgo, mentre la dura e il miglio trovano largo smercio nelle Indie.

Grande è l'esportazione delle lane.

Vi si trovano tre qualità di lane: 1° *arabi*, lana fine, morbida e soffice della quale il 70 per cento è colorata e solamente il 30 per cento bianca: viene la 2° *avvazi* e 3° la *karadi* che sono

qualità di lane con fibre lunghe, dure, resistenti e soprattutto bianche: il 15 per cento di queste sono le colorate. Le lane *arabi* sono esportate a Londra, Marsiglia e Trieste; non hanno avuto gran successo nei mercati del Giappone. Le lane *avvazi* e *karadi* prendono la via dell'America, di Londra e Marsiglia.

Pelli di montone, capra e bue sono esportate in gran quantità per Londra, Marsiglia e Trieste.

Qualche prodotto italiano vi è già conosciuto, dirò per caso, importato da navi estere: e da due anni le nostre principali case industriali, accortesi anche dei mercati della Mesopotamia, hanno cominciato a mandarvi campionari, raccomandandoli però a case straniere, inglesi ed austriache.

Le produzioni agricole ed industriali italiane vi potrebbero trovare ottima accoglienza se fossero ben guidate per sopportarvi le difficoltà dei nuovi mercati e per sostenervi la concorrenza straniera. I filati ed i tessuti di cotone e di seta; le cotonate stampate specialmente ed i cottoni ordinari; le lane lavorate; i generi alimentari, soprattutto le paste alimentari, le conserve, le confetterie, i canditi d'ogni genere, i vini di lusso e comuni, i liquori, gli olii; la carta in genere, specialmente quella per la confezione dei tubi di sigarette di cui si consumano quantità incredibili; gli spaghetti, gli ombrelli, i fiammiferi possono trovarvi facile smercio.

In due anni una succursale della casa Austro-Asiatische Gesellschaft ed un rappresentante della casa francese Pichot et De Gasquet hanno potuto concludere ottimi affari importandovi i prodotti delle proprie rispettive nazioni. Questo esempio è una conferma di quanto sono venuto esponendo, perchè si possa apprezzare il valore dei mercati di questa nuova regione per iniziarvi una penetrazione commerciale italiana senza attendere più oltre che per opera d'altri se ne compia la saturazione economica, poichè allora ci sarebbe interdetta ogni partecipazione.

La vasta pianura è anche un campo promettente allo sviluppo dell'automobilismo.

Qualche mese dopo la proclamazione della Costituzione si formò una società per azioni per un servizio di automobili fra Aleppo e Bagdad (km. 450). Questa ottima idea che sarebbe stata molto lucrativa svanì perchè gli azionisti si spaventarono davanti al fatto seguente: Un ispettore della Compagnia della

liquirizia giunse con fortunato viaggio in sei giorni da Aleppo fino a Bagdad col primo automobile presentatosi in questa regione; al ritorno, essendo accaduto un guasto alla macchina a poche miglia da Bagdad, partì imbarcandosi su di un vapore, e lasciando l'automobile che per parecchi mesi dovette attendere i pezzi di ricambio per poter rifare il viaggio interrotto. Questo fatto accidentale bastò per intimorire la Società d'automobili. Così il terreno resta aperto a chi abbia coraggio per prendervi seriamente tale iniziativa, essendo grande il numero dei viaggiatori ed importante il servizio di posta.

Dirò in ultimo che in questa vasta estensione di terreno la popolazione è molto limitata di numero rimanendo al di sotto di 5 abitanti per miglio quadrato, e che questa scarsità fa sentire la sua influenza in tutti i rami della vita economica, perchè la prosperità di un popolo è in armonia con l'incremento della popolazione ed il progresso economico. Il popolo italiano immigrandovi troverebbe un clima ottimo ed un ottimo terreno per poter sviluppare le sue energie anche nel ramo agricolo.

*
* *

Riserbando a più tardi uno studio climatologico di questa regione, mi occuperò ora solamente del terreno.

Sir William Willcocks mi ha fornito questi giorni delle informazioni molto importanti che ritengo necessario ed utile esporre.

Raccomando anzitutto l'importante rapporto di G. P. Foaden, membro della Società Khediviale d'agricoltura, che tratta delle possibilità agricole della Mesopotamia. Un rapido esame delle condizioni climatologiche della Mesopotamia ci conduce a concludere che con un suolo ottimo e con un sistema efficace d'irrigazione tutte le piantagioni che prosperano sotto il sole tropicale possono essere coltivate con successo. Nell'inverno, stagione fredda in Mesopotamia, che va da novembre a maggio, i cereali ordinari come il grano e l'orzo, vi riuscirebbero ammirevolmente. Queste condizioni sono molto convenienti anche a molte specie di legumi che si coltivano nelle Indie ed in altre regioni orientali, e specialmente per i foraggi.

La coltivazione del cotone può riuscirvi efficacemente ove i terreni siano preparati con bonifiche appropriate. Sir William Willcocks mi diceva a tale proposito che il suolo della Mesopo-

tamia contiene molti sali che non permettono spesso volte alla pianta del cotone di crescere con vigore e ben nutrita. Consiglia perciò di preparare i terreni che si vogliono mettere a cotone con una preventiva coltivazione estensiva di riso per parecchi anni. Il riso oltre a dare dei risultati sorprendenti per la qualità del suolo e per la grande quantità delle acque disponibili, può migliorare le condizioni della terra col precipitare i sali che trovansi disciolti alla loro superficie.

Trovo opportuno riportare l'analisi del suolo e dell'acqua della Mesopotamia fatta dal signor Frank Hugues della Società Khe-diviale d'agricoltura, che gentilmente mi è stata comunicata da Sir William Willcocks.

Il carattere generale delle terre della vallata del Tigri e dell'Eufrate rassomiglia a quello delle terre leggere e calcareo-marnose. Non sarebbe difficile sciogliere i sali che contengono procedendo con processi di miglioramento molto consigliabili data la grande quantità d'acqua di cui questa regione dispone. Il drenaggio delle terre è facile, la proporzione d'argilla essendovi in quantità deboli.

Dal punto di vista chimico, paragonando il suolo della Mesopotamia con quello del Nilo, appare che la calce trovasi nei terreni della Mesopotamia in proporzione del 12 %, mentre in quelli d'Egitto questa arriva raramente al 5 %.

Una tale percentuale di calce rende i terreni più friabili e meno faticosi per la lavorazione. Inoltre gli elementi essenziali per l'alimentazione delle piante vi si trovano pure in abbondanza. L'azoto vi è in forti proporzioni. La quantità della potassa sorpassa la media ed è sufficiente per i bisogni di un raccolto ordinario; l'acido fosforico trovasi pure in quantità sufficiente per un raccolto ordinario senza aver bisogno di ricorrere ad ingrassi artificiali. I sali che l'insigne analizzatore trovò nei campioni delle terre furono il cloruro ed il solfato di sodio in proporzioni differenti con tracce di solfato di calce e di magnesia.

Nella prima parte di queste note ho già parlato della quantità straordinaria di materie in sospensione che le acque dei due fiumi trasportano nella primavera durante il tempo delle inondazioni (1). Il signor Hugues ha trovato che fra i sali in dissoluzione i predominanti sono i carbonati di calce e di magnesia.

(1) Vedi *Bollettino*, 1909, fasc. VII, pag. 742.

La differenza che si rileva tra la quantità totale dei sali solubili e il cloruro di sodio è specialmente dovuta alla presenza del solfato di sodio che spesso è in eccesso. Non si è riscontrato il carbonato di sodio in alcun campione sottomesso ad analisi.

Sir William Willcocks ha studiato e compiuto un grandioso progetto d'irrigazione di tutta la Mesopotamia con appropriate opere di canalizzazione. Il sistema di canali che dovrebbero coprire le terre poste fra il Tigri e l'Eufrate, prenderebbe origine dallo sbarramento di Felugia e sarebbe alimentato solamente dalle acque dell'Eufrate. Il canale principale, Nahr-el-Melcha, partendo dallo sbarramento, attraverserebbe in direzione diagonale la pianura che si estende fra i due fiumi per gettarsi nel Tigri a 20 miglia circa al disotto di Seleucia, e, secondo il progetto, dovrebbe essere navigabile in tutto l'anno. I terreni irrigabili in questa sezione avrebbero una estensione di 260,000 ettari, aumentabili sino a 400,000. Questa sezione è importante anche riguardo alla storia delle differenti civiltà che si sono sviluppate in epoche differenti.

Importanti lavori sono anche stabiliti nella regione deltizia dei due fiumi, che nei tempi storici ha subito evidenti cambiamenti.

Sir William Willcocks dice che secondo la *Genesi*, cap. II, dal verso 10 al 14, il giardino dell'Eden cominciava da Felugia. Il fiume dell'Eden si divideva in 4 fiumi che irroravano il giardino:

1° il Pisone, che circonda il paese di Havila, dove trovasi l'oro.

2° il Gion, che circonda tutto il paese di Cush.

3° l'Hidekel, che scorre ad oriente dell'Assiria.

4° l'Eufrate, che negli antichi tempi passava per Cutha, per Niffur, Eresh e Larsam.

Tutti questi fiumi si riunivano nel Carum per gettarsi nel golfo Persico nel Chor Abdullah. Più tardi il Tigri e l'Eufrate subendo delle diversioni mutarono i loro rispettivi corsi per formare lo Sciatt-el-Arab e per gittarsi nel golfo Persico in una direzione più orientale nelle vicinanze di Fao. Il corso dei due fiumi non è ancora stabile perchè tutti due tendono a deviare ancora. Il Tigri presso Amara si divide in due, formando il braccio detto Chala che continuamente s'allarga minacciando di trasformare il corso del Tigri.

L'Eufrate, che presentemente è fuori del suo primitivo corso, con lo sbarramento di Hindia sarà probabilmente ricondotto nel letto in cui scorreva nel tempo dei Babilonesi, e subirà delle modificazioni verso il suo ultimo tratto per gettarsi nello Sciatt-el-Arab presso Garmatali.

Io spero che queste mie note su la Mesopotamia siano sufficienti per imprimere nell'animo del lettore la persuasione che le molte energie sopite di questa regione sono per ridestarsi e che noi Italiani non dobbiamo, secondo il nostro imperdonabile costume moderno, lasciare che le grandi nazioni ci escludano dal partecipare allo svolgimento economico di queste contrade non solo nel presente, ma anche nel futuro. I nostri commerci ed i nostri prodotti industriali debbono cominciare ad aprirsi una via di penetrazione costante, pionieri della civiltà nostra e delle energie delle nostre popolazioni che, immigrandovi in un avvenire non molto lontano, potranno trovarvi fortuna.

Bagdad, 20 agosto 1909.
